

SENZA FINE

La strada infinita dell'integrazione. Autobiografia di un immigrato in Italia.

Jivis Tegno

Erano le 21:00 del 5 novembre 1991. In quel giorno, mi trovavo all'aeroporto Internazionale di Douala in Camerun. Faceva molto caldo e nonostante ciò, provavo un'emozione intensa. Stavo in fila per partire per l'Occidente, il paese dei bianchi come noi camerunesi amavamo chiamare l'Europa. Mentre ero in fila per fare il check-in, vedo mia madre tra gli altri familiari versare lacrime. Stavo per andare molto lontano da lei. Mia madre era abituata da anni a vedermi quasi tutti i giorni. Questa volta però, stavo emigrando in occidente e più precisamente in Italia. Ecco perché mia madre era un po' triste, anche se in realtà a lei piaceva la mia partenza. Questo viaggio era per me, sinonimo di riuscita e di sfida personale, riuscita perché avevo ottenuto il prezioso "sesamo", il visto d'ingresso che molti ragazzi in tante nazioni africane sognano di avere per poter lasciare il loro paese alla volta dell'Europa e nella speranza di vivere una vita migliore, magari aiutando ogni tanto familiari ed amici rimasti in Africa. Questo viaggio era anche per me una sfida perché non potevo sbagliare in Europa. Non dovevo fare come alcuni africani che, una volta stabiliti in Occidente non danno più notizie di loro. Gente che nella maggior parte dei casi ha fallito e vive per anni in Europa senza più pensare di ritornare un giorno in Africa, gente che non ha più il coraggio di mettersi in contatto con i parenti rimasti nel grande continente nero. Ecco tutto quello che pensavo mentre mi registravo per la partenza. Finite tutte le pratiche di check-in, i passeggeri furono sistemati in una zona dell'aeroporto vietata ai non viaggiatori. Tuttavia si poteva ancora vedere, da quella zona proibita, familiari ed amici. Mia madre, non c'era più tra di loro. Si era allontanata subito dopo il check-in. Probabilmente non aveva voluto assistere agli ultimi saluti prima che io mi imbarcassi. Per lei sarebbe stato probabilmente molto commovente.

Attraverso una lunga galleria, tutti i passeggeri si sono diretti verso un boeing 747 fermo proprio alla fine del tunnel. L'aero apparteneva alla *Cameroon Air Lines*, la compagnia di bandiera camerunese. Il velivolo mi impressionò moltissimo per la sua capienza e grandezza e poteva contenere più di 200 passeggeri. Fu la prima volta per me, vedere da vicino un tale aereo. Prima di allora, non l'avevo mai preso.

Seduto vicino al finestrino, potevo contemplare con grande allegria tutto il paesaggio notturno ed illuminato della città caotica di Douala, mentre stavamo decollando. Appena

l'aereo prese quota, una bellissima hostess si presentò a noi passeggeri, per darci tutte le informazioni necessarie in caso di incidente, di come indossare il giubbotto di salvataggio. Tuttavia, la bella hostess ci augurò di trascorrere un buon viaggio.

Durante il viaggio, non riuscivo a dormire come la maggior parte dei viaggiatori. Stavo ascoltando dalle mie cuffie, bellissime musiche camerunesi. Dopo 6 ore di volo tranquillo, atterrammo all'aeroporto Charles De Gaulle di Parigi. Faceva un freddo tremendo quel giorno del 7 novembre 1991. Ero partito del Camerun un giorno prima con una temperatura di circa 35 gradi e mi ritrovavo adesso con meno 3 gradi. Per me, era qualcosa di insopportabile, visto che era la prima volta che affrontavo una temperatura del genere. Non posso dirvi tutte le difficoltà a cui ho dovuto far fronte quel giorno. Parigi mi lasciò un brutto segno per colpa di quel maledetto freddo. Fortunatamente ero solo di transito nella capitale francese: dovevo in serata, alle ore 22 prendere un treno con cuccette alla stazione di Lione per l'Italia, la meta del mio viaggio. Raggiunsi la grande stazione parigina a bordo di un taxi condotto da un cittadino del Vietnam. Pagai per la corsa 500 franchi francesi, una somma che trovai cara, anche se in realtà era la tariffa giusta. Non pensavo che il costo per una corsa in taxi fosse così caro. In Camerun ero abituato a prezzi più bassi. Capii in quel momento che avevo cambiato paese e continente. Dovevo abituarli alla società occidentale con i suoi costi elevati della vita. Quando il tassista mi lasciò in questa grande stazione parigina, senza più aspettare, mi diressi frettolosamente con il mio borsone all'ufficio informazioni per chiedere dove si trovava la sala d'attesa. Volevo sedermi e riposarmi tranquillamente, magari fare un pisolino, visto che non avevo chiuso occhio nella notte. Mi sono seduto vicino al riscaldamento per riscaldarmi un po', ne avevo molto bisogno. Purtroppo era impossibile chiudere gli occhi in quella sala, c'era un via vai di persone che entravano ed uscivano facendo tanto chiasso. Non vedevo l'ora di lasciare Parigi anche se prima di partire dal Camerun, avevo pensato, durante il mio breve transito, di visitare la Torre Eiffel ed altri luoghi simbolici ed incantevoli della *ville lumière*.

Ero salito nella mia carrozza, precipitandomi nella mia stanzetta composta di quattro lettini. Dovevamo viaggiare tutta la notte. Sistemai i miei bagagli e, senza più aspettare, mi infilai nel mio lettino. Mi accorsi che eravamo arrivati in Italia quando i raggi del sole giunsero nella nostra stanzetta attraverso i finestrini del convoglio. Milano era la fine del mio viaggio. Ero finalmente arrivato nel paese di Roberto Baggio, Walter Zenga, Totò Schillaci, idoli ammirati ed acclamati durante il mondiale italiano di 1 anno fa, proprio quello del 1990. Fui accolto alla stazione da Paul, mio amico d'infanzia. Ero contento di ritrovarlo dopo tanti anni. Fui impressionato subito dalla lingua italiana. Era qualcosa di bello ascoltarla anche se non capivo niente. Udivo dall'altoparlante della stazione la parola binario, binario 2, binario 3. A Milano, non avevo risentito il freddo come a Parigi, forse perché ero probabilmente più preparato psicologicamente ad affrontare la situazione.

Paul mi fece prendere per la prima volta il metrò. Fu una cosa che mi meravigliò molto. Un treno che camminava sotto terra. Questa volta ero anch'io dentro la metropolitana e non dovevo più ascoltare i commenti dagli amici che ritornavano in Camerun per le vacanze ed ogni tanto ci parlavano di questa linea ferroviaria sotterranea. Dopo una ventina di minuti a bordo della metropolitana con Paul, siamo scesi alla fermata di Q8, poi qualche passo e ci troviamo all'interno di un palazzo grande dove c'erano due custodi seduti dietro un bancone. Paul mi chiese i documenti e li consegnò ad uno dei custodi. Gli chiesi se per andare a casa sua bisognava sempre fare così. Lui mi ripose che non era qui casa sua, che eravamo all'ostello! Gli domandai cos'era l'ostello? Lui mi rispose che era un piccolo hotel per turisti che non costava molto. Fui sorpreso, lo guardai con indignazione. Non mi aspettavo che lui mi portasse in un luogo del genere, mi aspettavo di avere ospitalità in casa sua nel nome della solidarietà africana, me l'avevo promesso ad ogni sua telefonata. Gli domandai perché non mi avesse portato a casa sua. Lui mi disse che non c'era posto perché viveva già con la sua ragazza italiana. Pagai arrabbiatissimo per una notte la somma di 18 mila lire. Lo ringraziai e mi congedai da lui. Dopo 4 giorni trascorsi in quel centro di accoglienza, cominciai a preoccuparmi. A quel ritmo, i soldi con i quali avevo viaggiato direttamente dal Camerun sarebbero finiti in meno di due settimane. D'altra parte, per venire in Italia, avevo lasciato una cauzione bancaria presso un istituto di credito camerunese, caparra che giustificava i miei mezzi di sostenimento in Italia, permettendomi anche di ottenere il rilascio del mio visto di studio dall'Ambasciata italiana a Yaoundé, capitale del Camerun. Purtroppo quella garanzia economica non era ancora giunta in Italia, nonostante avessi già aperto un conto nel bel paese e comunicato i miei dati bancari italiani alla mia banca camerunese. I tempi di transazione erano molto lunghi. Si poteva aspettare fino a 3 mesi. I soldi dal Camerun per arrivare in Italia, dovevano prima passare in Francia per essere convertiti in franchi francesi e solo dopo in lire. Oggi le cose sono diventate più facili. Ci vuole circa una settimana per una operazione bancaria tra l'Italia e il Camerun, ci sono nuovi istituti finanziari come Western Unione o Money Gram per facilitare gli invii di denaro.

Da quando entrai all'ostello, non avevo più visto Paul. Provai senza successo a rintracciarlo telefonicamente ad ogni ora del giorno dal numero che presumevo essere quello di casa sua, lasciando anche numerosi messaggi nella sua segretaria telefonica. Paul era diventato misteriosamente irraggiungibile. Purtroppo in quel periodo, non c'erano ancora i telefoni cellulari. Di fronte alla situazione, decisi di lasciar perdere e capii che il mio amico non voleva più avere a che fare con me. Non potevo nemmeno trascorre le giornate all'ostello perché ogni mattina, tutti gli ospitanti dovevano uscire alle 10 per ritornare solo alle 16. In quella condizione, cosa mi rimaneva da fare? Andare fuori e fare lunghissime camminate per le vie di Milano, aspettando ovviamente l'orario di riapertura del centro. Senza parlare la lingua italiana, mi piaceva particolarmente la

zona della stazione centrale perché potevo incontrare un connazionale oppure altri africani. Fu così che incontrai un gruppo di senegalesi simpatici che mi consigliarono di venire a Perugia, città dove potevo incontrare facilmente tanti studenti africani, ma anche soprattutto perché c'era nel capoluogo umbro, una grande Università per la lingua italiana. Ero venuto nel bel paese prima di tutto per studiare! Senza più aspettare, acquistai un biglietto e salii sul primo treno per Perugia. Partì poco prima di mezzogiorno ed arrivai dopo circa 5 ore di viaggio alla stazione Fontivegge di Perugia. Sapevo le difficoltà che mi aspettavano. Non conoscendo nessun in quella località, mi informai alla stazione e presi un autobus per il centro storico. Fui colpito dalle colline che contrassegnavano questa bellissima città, con il centro storico che si trova proprio nel punto più alto e da dove si poteva contemplare un paesaggio mozzafiato attorno a questa storica città etrusca.

A Perugia, trovai un posto all'ostello della Gioventù in Via Bontempi, in pieno centro. La notte costava 14 mila lire. Trascorsi solo 2 notti in quel posto e decisi di non continuare più a dormire lì. La mia scelta era soprattutto economica. I miei soldi stavano veramente finendo. Accompagnato da un africano conosciuto per caso in città, ci recammo alla Caritas, nella speranza di poter trovare un posto letto gratis per le mie future notti. Purtroppo non ebbi la fortuna. Non c'era più un posto libero.

Malgrado il freddo pungente in quel mese invernale, decisi comunque di risparmiare i pochi soldi che mi restavano, dormendo nella sala d'attesa della stazione di Fontivegge che fortunatamente in quel periodo non si chiudeva mai. Mi erano rimasti solo 50 mila lire in tasca.

In serata, quando finivano i vari servizi ferroviari, l'interno della stazione si trasformava in un grande dormitorio, ma anche in un bazar della delinquenza. Gentaglia di ogni nazionalità compariva e non si sa da dove: spacciatori, tossicodipendenti, ladruncoli, prostitute, alcolizzati ecc. In questa grande confusione, conobbi un giovanotto del Congo Democratico di nome Michel, senza tetto come me. Non ho mai saputo perché Michel viveva in quella condizione. Era un personaggio un po' strano. Viveva in Italia da 5 anni. Ci fu subito un contatto tra di noi, forse perché eravamo gli unici africani di colore ad essere lì. Per fare passare il tempo prima di dormire sulle sedie, parlavamo delle difficoltà degli immigrati in Europa. In quella mia prima notte, Michel ed io fummo testimoni di un accoltellamento tra spacciatori. Atto barbaro che fece intervenire sul posto un'ambulanza con una pattuglia dei carabinieri. Un giorno dopo il fattaccio, comparve come titolo sui quotidiani: *"Trentenne muore accoltellato per droga alla stazione di Fontivegge"*. Era il giovanotto di cui avevamo assistito all'accoltellamento. Mi riferì così Michel, il mio amico di disavventure che sapeva leggere l'Italiano. Quel triste episodio mi segnò profondamente!

Era già una settimana che dormivo ogni notte in quel posto. Una sera, mentre ero arrivato prima del solito alla stazione e non c'era ancora Michel, vidi arrivare l'ultimo

treno della serata. Mentre i passeggeri scendevano dal convoglio ed ognuno prendeva la sua direzione, io ero tranquillamente seduto con lo sguardo rivolto nel vuoto ed immerso nei miei pensieri. Udiì una voce chiamarmi: Jivis, Jivis, Jivis, mi girai e guardai chi mi stava chiamando con tanta insistenza. Riconobbi subito un vecchio compagno ed amico di scuola in Camerun di nome Marc con il quale abbiamo fatto il “Club Giornale” al Liceo. Ero il responsabile del giornale e lui era il mio capo redattore. Erano i bellissimi momenti vissuti nei banchi di scuola. Senza più aspettare, mi alzai dalla sedia e corsi ad abbracciare il mio amico Marc, raccontandogli tutta la mia avventura italiana fino ad allora. Lui invece, era studente in Scienze della Comunicazione all’Università di Perugia. Vedendo la mia triste situazione, Marco mi disse di andare con lui alla Casa dello Studente in via Innamorati. Era uno studente borsista con una camera singola. Con un stratagemma, mi introdusse in camera sua senza che le guardie mi vedessero. È così che passai la mia prima notte in una stanza a Perugia. Il giorno dopo, Marco mi accompagnò da un connazionale di nome Roger che viveva da solo in un appartamento a Resina, località situata nelle vicinanze di Perugia. Dopo alcune trattative tra Marc e Roger, finalmente trovai ospitalità dal mio connazionale.

Trascorsi 6 mesi a Resina imparando l’Italiano come autodidatta. Quel paese per me era solo un villaggio senza possibilità di conoscere gente nuova o avere opportunità lavorative. Era un posto meraviglioso per chi aveva già una famiglia, un lavoro. Ero in cerca della mia strada, della mia integrazione in Italia. Non potevo continuare a rimanere in quel paese senza fare qualcosa di concreto. Un giorno, decisi di ritornare nella grande città di Perugia. In questo lungo tempo vissuto a Resina, molte cose belle e brutte erano accadute. Una delle belle notizie era stato l’arrivo della mia caparra bancaria dal Camerun, mentre la brutta notizia era che non potevo più avere il mio permesso di soggiorno. Il tempo tecnico a disposizione per farlo era scaduto. Per problemi economici iniziali, non avevo avuto in tempo un’iscrizione in una scuola, né un’assicurazione, documenti necessari oltre al mio passaporto, per presentarmi in questura per il mio permesso di soggiorno. Purtroppo non potevo più farlo e così diventai un clandestino.

A Perugia, abitavo con altri sei connazionali in via Pellas, in un appartamento situato al terzo piano di un condominio. Eravamo tutti clandestini. Era nel periodo estivo che abbiamo trovato quel alloggio, un momento in cui, a Perugia ci sono molti lavori stagionali. Fortunatamente per noi, il proprietario del nostro appartamento era un agricoltore che aveva anche piantagioni di tabacco. È così, che ci siamo ritrovati tutti a lavorare in nero nei campi di tabacco, attività stagionale molto praticata in Umbria. Un lavoro difficile e molto faticoso. Solo la domenica avevamo diritto al nostro riposo. Quel lavoro era solo una forma moderna di schiavismo retribuito.

Un pomeriggio, ero in centro storico per assistere alla grande manifestazione di Umbria Jazz, festival di musica che vede arrivare a Perugia noti musicisti e cantanti di Jazz. Stavo ascoltando in piedi un band musical nei Giardini Carducci. A un certo punto

dello show, notai una bella bionda non lontano da me. Senza aspettare, mi avvicinai a lei e con un sorriso la salutai. Lei si girò e rispose un po' freddamente al mio saluto. Continuai con molta educazione la mia chiacchierata "forzata" finché lei iniziò a scambiare piacevolmente le battute con me. Così mi disse di essere una giornalista che lavorava per una rete televisiva in Toscana. Insieme, abbiamo seguito il resto dello spettacolo, poi fatto una passeggiata in Corso Vannucci, la principale via del centro storico di Perugia. Mentre passeggiavamo, abbiamo discusso di temi filosofici, letterari e politici. A l'ora di cena, siamo andati a mangiare una pizza. La serata si è conclusa con lo spettacolo in Piazza IV Novembre dove c'era il coro dei Gospels, un spettacolo piacevole ed emozionante. Finito il concerto, la mia amica mi chiese di accompagnarla in Piazza Europa per prendere la sua macchina. Doveva ritornare nella stessa notte in Toscana. Non poteva passare la notte a Perugia per questioni di lavoro. E così, una volta vicino alla sua macchina, lei si lascia baciare intensamente e, finiamo in allegria questa serata magica in macchina sua. Fu la prima donna bianca con la quale ho avuto una storia d'amore. Prima di partire, mi confessò che aveva dei pregiudizi sugli africani, ma che con la mia dolcezza e intelligenza, le avevo fatto cambiare idea. Fino ad oggi, siamo rimasti grandi amici e ci sentiamo ogni tanto.

L'estate era finita, i soldi guadagnati con grande fatica nei campi erano tutti spesi. Avevo mandato una buona parte di quei quattrini in Africa per sostenere la mia famiglia in grave difficoltà economica. D'altra parte, dovevamo lasciare all'improvviso il nostro appartamento di via Pellas per i lavori di ristrutturazione, tanto non c'era nemmeno un contratto d'affitto. La situazione era diventata di nuovo molto difficile. Con alcuni amici, prendemmo subito, ad un costo molto caro, un appartamento in affitto in via Cesare Caporali, in pieno centro storico di Perugia. Per alleggerire il costo dell'appartamento, eravamo in molti a abitare, circa 15 persone in 3 stanze. In casa, avevo conosciuto un connazionale e carissimo amico, Jacques Epée Songué, chiamato semplicemente con suo nomignolo Jack. Il mio amico amava la musica, mentre io avevo la passione per il cinema e la televisione. Jack era la persona che mi sosteneva moralmente nei miei progetti artistici, anche se in quel momento, ero un clandestino, senza la possibilità di poter lavorare regolarmente o studiare in Italia.

In quel nuovo appartamento di via Cesare Caporali, non c'era il riscaldamento e faceva molto freddo. Ero senza soldi e non c'era nessuna possibilità di lavorare in quel periodo invernale. Di fronte alle mie difficoltà economiche, un connazionale dal nome di Jean Guy mi propose di lavorare per lui, andando a vendere nelle case in campagna la sua merce costituita di calzini, fazzoletti, tappeti, asciugamani ecc. Accettai la proposta. Il mio guadagno era il 40% per ogni prodotto venduto. Durante il mio primo giorno di vendita, provai mille difficoltà nel suonare al citofono delle case. Avevo paura e non sapevo come la gente avrebbe reagito. Ritornai a casa senza avere venduto niente, decidendo di non volere più continuare l'esperienza. Una settimana più tardi, con le mie

difficoltà economiche sempre peggiori, riprovai nuovamente la vendita. Questa volta però, riuscii ad incassare 20 mila lire, guadagnandone per me 8 mila. Pian piano, cominciai ad avere fiducia in me finendo per diventare un vero maestro del “Vu comprà”. Ho fatto esclusivamente questa attività per 10 anni, dal 1992 fino al 2002, imparando molte cose della società italiana e realizzando anche tante altre cose. La mia riuscita in questo lavoro un po’ bizzarro, era dovuta alla mia capacità di parlare bene l’Italiano, non insistevo con le persone come fanno oggi molti altri *Vu Comprà*. Quando incontravo un potenziale acquirente, invece di importunarlo con insistenza, preferivo iniziare a parlare di cultura oppure della politica italiana. Ero anche molto scherzoso ed allegro, avevo sempre il mio eterno sorriso. Tutti questi miei comportamenti molto particolari per un *Vu Comprà*, non lasciarono molte persone indifferenti. Così, guadagnai le stime di molte famiglie e di molte persone. Individui che avevano visto in me, un *Vu comprà* molto diverso dagli altri. È così che potevo vendere giornalmente più di 200 mila lire. Con mio borsone che trasportavo sempre sulle mie spalle e pieno di merci, potevo camminare ore ed ore nelle stradine dei piccoli comuni proponendo alla gente i miei articoli. Non dimenticherò mai, quel periodo della mia vita!

Siamo nel 1995, il governo Berlusconi è caduto per colpa del suo principale alleato della Lega Nord. A Montecitorio, c’è un governo tecnico condotto da Lamberto Dini. Il 12 dicembre dello stesso anno, ci fu il decreto legge Dini, legge che doveva permettere la regolarizzazione degli immigrati in Italia. Fu così che ho avuto il mio permesso di soggiorno. Quel giorno indimenticabile che ho preso nelle mie mani il prezioso documento alla questura di Perugia, feci un grido di gioia molto forte, attirando l’attenzione dei poliziotti. A questi agenti avevo semplicemente spiegato perché ero contento, dopo anni di clandestinità e con un destino incerto, finalmente potevo realizzare i miei sogni. Senza più aspettare, mi iscrissi a Regia cinematografica alla scuola internazionale di cinema “Maldoror” a Roma, in Piazza Vittorio. Era una formazione professionale di due anni. Le lezioni si svolgevano il lunedì, mercoledì e venerdì. A Roma, approfittavo ogni tanto dopo le lezioni, per acquistare la merce per il mio commercio di porta a porta. Svolgevo la mia attività di *Vu Comprà* il martedì, giovedì e il sabato. Nel 1999, mi diplomai regista cinematografico con il mio elaborato finale intitolato “*Nord-Sud*”. Un cortometraggio che svelava il traffico delle armi in Africa da parte delle organizzazioni internazionali, che nascondevano i loro loschi traffici con false attività umanitarie. Un anno dopo, realizzai un altro cortometraggio dal titolo “*Società d’oggi*”. La trama raccontava l’indifferenza della gente nella società attuale. Un uomo che ha perso lavoro, moglie e figli, sta chiedendo soldi in piazza. E’ diventato un barbone nell’indifferenza totale della gente. L’uomo nel filmato è seduto per terra con il suo cane, un cartello sul quale sono scritte le sue disgrazie e tante foto ricordi. Il corto vinse nel 2001, il *Festival del Corto in Sabina* “*NANNI LOY*”, nella sezione *OPERA PRIMA*.

Nel frattempo, mentre studiavo a Roma e vendevo porta a porta i miei prodotti girando in molte località italiane, stavo scrivendo un libro sugli italiani dal Titolo “*Ma come sono gli italiani?*”. Iniziai la stesura del saggio alla fine dell’anno 1991 e lo conclusi dieci anni più tardi nel 2001. Uno studio meticoloso fatto da un immigrato con una visione distaccata sulle abitudini del popolo italiano. Un libro che fotografa la mentalità italiana. Mandai i manoscritti a tutte le case editrici italiane. Dopo 1 anno, non avevo ricevuto nessuna risposta. In questa triste situazione, fui costretto a creare a Perugia la *Jivis Editore Multimediale*, la prima casa editrice fondata da un extracomunitario in Italia. Credevo fermamente come tuttora in questa sfida nell’editoria. Volevo orientare le mie pubblicazioni sugli scrittori emergenti stranieri residenti in Italia. Ma presto, cominciai a capire le grandi difficoltà che debbono affrontare i piccoli editori stranieri come me. Dalle pagine gialle, contattai molti tipografi per avere i preventivi sul costo di stampa del mio libro di 137 pagine. Quando andai con il mio amico Jack nelle tipografie per avere le risposte sui costi dei vari preventivi, appena il tipografo ci vide, ci buttò al volo un prezzo generico, senza nemmeno riceverci nel suo ufficio. Questa brutta situazione, l’ho vissuta non solo con uno, ma con tutti i tipografi a cui mi ero rivolto. Ma perché mi trattavano così? La risposta era semplice: da quando loro esercitano quel mestiere di tipografo, non avevano mai visto gli africani, addirittura di colore presentarsi per chiedere un preventivo. Per quei tipografi, non valeva la pena perdere tempo con noi altri. Ecco perché loro ci davano al volo un prezzo senza nessuna altra spiegazione. Finalmente per essere trattato bene, fui raccomandato ad un tipografo da un mio amico italiano dal nome di Ettore Bertolini, fondatore del sito di calcio *TifoGrifo.com*. È così che fui preso in considerazione e mi vennero forniti vari preventivi, peso della carta, colore ecc. Finita questa fase, provai a cercare un distributore per il mio libro. Un’altra operazione difficilissima. Molti di loro prima di volere distribuire la mia merce, mi chiedevano quanto era il mio fatturato annuale. Essendo all’inizio della mia attività, non potevo avere un fatturato. Per di più, il fatturato necessario per poter trovare un buon distributore al livello nazionale era almeno di 500.000 euro annue. Capii la difficoltà e decisi di distribuire personalmente il libro in un primo momento in Umbria dove risiedevo. Inizialmente stampai 1.000 copie, organizzando una presentazione all’Università per Stranieri di Perugia dove invitai tutta la stampa locale. Fu presente solo la Rai regionale, che mandò in onda nel primo telegiornale di sera un servizio della giornalista Flavia Marchionni, con le immagini e commenti sulla presentazione del mio libro. Dopo informai l’Ansa di Perugia dell’uscita di questo libro. L’agenzia lanciò la notizia in tutta Italia. Un paio di giorni dopo, fui contatto per un servizio dalle giornaliste Elena Buonanno di “Donna Moderna” e Carlotta Mismetti del settimanale “Diario”. Molti altri quotidiani e mensili seguiranno dopo. Poi la bella notizia arrivò quando ricevetti una telefonata di Fabrizia Avorio della redazione di “*Maurizio Costanzo Show*” per partecipare al programma. Ero contento di poter parlare del mio libro su un grande

programma a copertura nazionale. Uno dei talk show tra i più seguiti in Italia. Quel giorno, ero emozionato sul palco. Eravamo due scrittori: Gian Antonio Stella, giornalista del *Corriere della sera* che presentava il suo libro intitolato *“Quando gli albanesi eravamo noi”*, ed io con mio libro; poi l'attore Leo Gullotta ed ovviamente il presentatore Maurizio Costanzo. Dopo la mia presentazione iniziale da parte del conduttore del programma, non ebbi più possibilità di parlare in tutto il programma. Si parlò esclusivamente del libro di Gian Antonio Stella. Rimasi malissimo e capii che fui usato e portato sul palco solo per non lasciare vedere palesemente solo Gian Antonio Stella, personaggio conosciuto in Italia con il suo libro pubblicato da Rizzoli, un editore importante. Ero un illustre sconosciuto; purtroppo Maurizio Costanzo non mi aveva dato la mia opportunità.

Eravamo nel 2003 e più precisamente nel mese di febbraio. Con il mio amico Jack, abbiamo organizzato a Perugia, una grande festa africana al Circolo Dipendenti Perugina, con una sfilata di moda africana, cibi africani e chiudendo la serata con un grande ballo ai ritmi della musica africana. Ad oggi, non c'è mai più stata una festa del genere a Perugia. Durante l'estate dello stesso anno, avevo avuto l'autorizzazione del comune, per esporre i miei libri in Piazza Italia, nel cuore del centro storico di Perugia. Devo ammettere che quel libro ha avuto un successo notevole in Umbria e meno nel resto d'Italia. Mi ero impegnato in tutti i modi. Pubblicai sempre con la mia piccola casa editrice due miei romanzi: *“Paura d'amare”* e *“Comme ci Comme ça”*.

Nel settembre del 2003, mi iscrissi a Comunicazione di Massa all'Università di Perugia. Ero motivato a studiare i meccanismi del giornalismo e della produzione televisiva. Volevo diventare un bravo giornalista, ma anche un buon produttore televisivo. Fu così che iniziai nel 2005 con la produzione del documentario intitolato *“L'ultimo saluto al Papa Giovanni Paolo II”*, sui funerali di Papa Wojtyla. Regalai quel filmato alla Rai International, ricevendo solo il rimborso per la spese di spedizione della cassetta, circa 200 euro. Il documentario fu trasmesso dall'emittente televisiva il giorno di pasqua dell'anno successivo. Il fatto di regalare quel prodotto alla rete televisiva, fu semplicemente un modo per farmi conoscere come produttore. Sbagliai pensando in quel modo: capii la triste realtà qualche anno più tardi con un altro mio lavoro.

La coppa del mondo si stava giocando in Germania nell'estate del 2006. Ero al centro di Perugia con il mio amico Jack e stavamo discutendo della partita dei quarti di finale che doveva giocarsi in serata alle ore 20:45 tra la Spagna e la Francia. Jack sosteneva la vittoria della Francia, mentre io quella della Spagna. Ci separammo all'ora di cena ed ognuno doveva andare a casa sua e vedere tranquillamente questa grande sfida del mondiale. La Francia vinse la partita 3 a 1. Chiamai verso mezza notte al cellulare Jack per congratularmi con lui per aver azzeccato il risultato della partita. Fu l'ultima volta che

sentii la sua voce. Verso le ore 05:00 di quella stessa notte, un amico dal nome Hervé mi chiamò, chiedendomi se avevo sentito la notizia: gli chiesi un po' sorpreso di quali notizie mi stava parlando? Mi disse che Jack era morto. Rimasi senza parole. Chiesi come? Lui mi disse: un arresto cardiaco. Era il 28 giugno 2006. Fu per me un colpo tremendo. Avevo perso un grande amico. Una persona che mi sosteneva in tutti i miei impegni artistici. Jack era molto conosciuto in città, soprattutto tra gli africani per la sua eleganza e la sua classe.

Nello stesso anno della morte di Jack, mi sono Laureato con una tesi in Marketing dei prodotti audiovisivi. Senza aspettare, mi iscrissi di nuovo a Comunicazione Multimediale per la Laurea specialistica. Volevo sempre finire in tempo e così fu anche con questa nuova Laurea. Ottenni il massimo dei voti: 110. La mia tesi era sulla produzione e la programmazione in televisione.

Arrivammo all'epoca di Facebook; fu così che aprii il mio profilo sul social network più conosciuto nel mondo. Creai ugualmente due gruppi "*Mi piace l'Africa*" e "*Mi piace l'Africa secondo gruppo*". I due gruppi hanno oggi entrambe più di 8.000 membri e la loro particolarità sono i miei editoriali. Articoli di fondo che i membri ricevono ogni tanto nella loro posta sulla politica in generale ed africana in particolare. Fu così che, Sergio Cacioppo uno dei responsabili della prima pagina di informazione su Facebook Italia di "*Informare per Resistere*" con più di 450.000 membri iscritti, mi contattò per chiedermi di essere loro editorialista. Una collaborazione benevola e senza lucro. Da allora, i miei editoriali vengono pubblicati su questa pagina, articoli ripresi da molti altri siti di informazione su internet. Ho provato a contattare vari quotidiani nazionali per proporre i miei servizi, purtroppo ci vogliono altri meccanismi per l'assunzione. Sempre con l'attività dei miei due gruppi su Facebook, ho avuto l'opportunità di conoscere Padre Fabrizio Colombo, un missionario comboniani di Verona. Fu così che per sei mesi, ho condotto il programma "*Baobab*" su *Afriradio*, la prima web radio in Italia dedicata all'attualità africana e con sede a Verona.

Dopo la mia laurea specialistica, ho provato a fare l'esame di ammissione per il dottorato di Ricerca alla Sapienza di Roma. Al mio primo tentativo, fui bocciato all'orale e capii ben presto che non era facile per me vincere il dottorato con candidati raccomandati. Nel mio secondo tentativo scelsi l'ammissione in soprannumero per cittadini stranieri. L'unico problema in questa condizione era la mancanza di borse di studio. In questo secondo tentativo eravamo in 4 per 3 posti. Fu io la persona bocciata. Quando chiesi per mail alla giuria le motivazioni del mio rifiuto, mi fu risposto che, contrariamente agli altri candidati, ero la persona che aveva meno bisogno del dottorato, visto che svolgevo già numerosi impegni come menzionava il mio curriculum. Rimasi sbalordito. Era la prima volta che sentivo che un curriculum fosse un ostacolo, invece di essere qualcosa in più per il superamento di un concorso. Nemmeno il mio pieno voto alla laurea specialistica mi aiutò. Al terzo tentativo, mi presentai sempre al concorso

come candidato in soprannumero per cittadini stranieri e questa volta con un curriculum quasi vuoto. Oggi sono iscritto al dottorato di ricerca in Linguaggi Politici e Comunicazione all'Università la Sapienza di Roma, una ricerca purtroppo senza borsa di studio.

Nelle mie attività di piccolo produttore, avevo iniziato molti anni fa, la realizzazione di un documentario sui musulmani d'Italia, anche se non sono di fede islamica. La mia scelta di realizzare un tale lavoro fu motivata dal fatto che, vivendo in Italia, si parlava dell'Islam solo esclusivamente quando c'erano fatti di cronaca o di terrorismo. C'era più spazio per la strumentalizzazione che per l'informazione. Essendo l'Islam la seconda religione in Italia, trovai opportuno fare un lavoro imparziale sulla comunità islamica italiana e sull'Islam in genere. È così che iniziai da solo le riprese del mio documentario alla grande moschea di Roma nel 2003. Per realizzare quel lavoro, ho visitato in 7 anni, più di 100 moschee in Italia, raccolte nel filmato le testimonianze dei migliori specialisti italiani delle questioni islamiche, ma anche dei più importanti leader islamici residenti in Italia. Un lavoro che fotografa totalmente la vita dei musulmani d'Italia. Un prodotto socio demografico e politico-religioso. Spesi tutti i miei pochi risparmi guadagnati faticosamente con i miei libri per la produzione di quel documentario. Ho finito il lavoro nel 2010. Appena finito quel documentario, venni chiamato a presentarmi alla Questura di Perugia. Non sapevo il motivo della mia convocazione. Quando arrivai in questura, fui accompagnato nell'ufficio del Capo della Digos il dott. Lorenzo Manso. Il funzionario dei servizi segreti mi fece tante domande sul mio documentario, chiedendomi anche di tutte le persone incontrate durante la sua realizzazione. Capii in quel momento che per tutto il tempo che avevo girato l'Italia, incontrando molte persone, il mio telefono cellulare era stato sotto controllo della polizia.

Per fare conoscere il mio documentario alla stampa, avevo organizzato alla libreria Griot a Roma, una presentazione riservata esclusivamente ai mass media. Per informare i giornalisti, avevo mandato più di 8.000 mail, spediti alle redazioni giornalistiche più di 400 fax, fatte più di 20 ore di telefonate ai giornalisti per avere la conferma della loro presenza. Purtroppo quel giorno, nessun giornalista si è presentato, dico bene nessun giornalista. Fa male, molto male dopo tanti sacrifici essere ignorato da tutti in quel modo. Per avere un'idea di quello che ho fatto in 7 anni di grandi sacrifici, basta andare sul sito You Tube e scrivere nel campo cerca del sito, le parole "Musulmani d'Italia" e dopo fare solo un clic sul terzo video che appare per vedere il trailer del documentario, con tutti i personaggi che hanno partecipato al suo compimento. Così, ognuno potrà giudicare da solo se un lavoro del genere merita un silenzio totale da parte dei mass media italiani. Tuttora, sto lottando con tutte le mie forze per farlo conoscere. Nessun giornalista mi ha ancora fatto un'intervista e nemmeno una critica è stata fatta su quel documentario. È difficile, molto difficile vivere così senza poter avere un'opportunità.

Non tutti hanno un cognome che ti può aprire le porte, non tutti hanno delle conoscenze giuste, non tutti possono avere delle raccomandazioni. È duro vivere in un sistema che funziona così nella maggior parte dei casi. Per denunciare la mia situazione, ho realizzato un piccolo filmato dove denuncio personalmente le discriminazioni e le raccomandazioni in Italia. Il filmato è disponibile su internet. Basta scrivere nel campo “cerca” di You Tube le parole “No raccomandazioni, No discriminazioni” dopo fare un clic sul primo video che appare per vedere il mio video messaggio di denuncia.

Un giorno ricevetti una telefonata di Gaetano Savatteri, inviato speciale del Tg5. Il giornalista mi aveva contattato a nome dell'Associazione Stampa Romana.

Probabilmente qualcuno dell'associazione aveva visto il mio video messaggio di denuncia e avevano deciso di organizzare una presentazione per il mio documentario nella loro sede romana. Andai a Roma su invito di Gaetano Savatteri per vedere la sede dell'associazione e parlare delle modalità di presentazione. Fu anche fissata una data, il 24 maggio 2010. Ritornai quel giorno a Perugia allegro, pensando che finalmente avevo avuto l'opportunità che mi mancava. Purtroppo, a meno di un paio di giorni della presentazione, ricevetti una mail di Gaetano, il quale mi informava che non era più possibile il 24 maggio e che sarebbe stato meglio spostare il tutto dopo l'estate. Accettai senza problema. Da quel giorno, non si è fatto più vivo. Gli ho scritto e telefonato senza nessun risposta. È la seconda volta che la stampa italiana mi prende in giro per quel documentario. La prima fu durante la presentazione mancata alla libreria Griot, la seconda, proprio con l'Associazione Stampa Romana. È la vita!!!

Da 20 anni che vivo in Italia, devo lottare in continuazione per cercare la mia strada di integrazione. Non solo io, ma anche gli immigrati e tantissimi italiani vittime di un sistema immobile; qualcuno riesce a scappare dal paese. È duro, molto duro vivere in un sistema che dà poco spazio alla meritocrazia, ma favorisce sempre di più le raccomandazioni e le varie lobbies parallele al potere.

Per quello che mi riguarda, si può ostacolarmi, ma non si può impedire la mia creatività. Sono un ottimista convinto con un morale da guerriero. Questa è la mia vera forza di vita!

AFRICA - Camerun

ITALIA – Umbria – Perugia

Jivis Tegno

(Mbalmayo, Camerun, 1965). Vive in Italia dal 1991. Laureato presso l'Università degli Studi di Perugia in Comunicazione di massa e Comunicazione multimediale. Attualmente svolge un dottorato di ricerca in Linguaggi politici e Comunicazione presso l'Università di Roma La Sapienza. Regista, autore e giornalista freelance. Ha realizzato cortometraggi e documentari sulla realtà delle comunità immigrate in Italia (il più recente sull'Islam in Italia). Ha pubblicato due romanzi e un libro indagine dal titolo *Ma come sono gli italiani*.